



CINEMA FUTURO **UNA PROSPETTIVA TECNOLOGICA** di SIMONE ARCAGNI

Quelli che non sono della mia generazione e non ci hanno mai provato non hanno la minima idea di quale mostruosa impresa fosse fare editing utilizzando i nastri magnetici e provando a sincronizzare usando un unico televisore e due videoregistratori in una folle impresa di stop, pausa, avanti piano... Un artigianato creativo assolutamente casalingo con cui promessi cineasti provavano a creare nuove forme audiovisive. Il modello era fin da subito il music video o, come lo si chiamava in Italia, il videoclip, celebrato da E. Ann Kaplan nel saggio *Rocking Around the Clock* come forma principale

dell'estetica postmoderna e analizzato da studiosi come Fredric Jameson. E in ambito cinematografico osservato con vivo interesse da Serge Daney e poi da Laurent Jullier. **Nasce allora il cosiddetto vidding, la realizzazione di video musicali frutto di un'operazione orgogliosamente artigianale e non professionale e coltivata su base fandom cooperativa.** E proprio come il videoclip che, dopo un'epoca di successo (quella di MTV) che va dagli anni 80 e arriva agli anni 90, **anche il vidding si muove a un certo punto su nuovi territori,** colonizza le piattaforme video come YouTube e Vimeo,

ridefinisce i propri codici in una nuova dimensione del fandom digitale e quindi social (avvalendosi tra l'altro di tool "facili" ed economici). **Ora il vidding è una pratica che interessa anche artisti e creativi** che trovano in questo rimontaggio, principalmente sonoro, la possibilità di far emergere punti di vista alternativi. L'americana Francesca Coppa studia, per esempio, l'acquisizione del genere da parte del nuovo femminismo. Così come Lucia Tralli nel suo *Vidding Grrls - Nuovi sguardi sulle pratiche di genere del fandom* (Meltemi, pp. 288, € 22) ne descrive il potenziale di pratica di genere.

6 FILMTV